

# Il corteo a Roma



A Roma un interminabile corteo fino a gremire piazza San Giovanni. L'adesione inaspettata alla iniziativa promossa dai Consigli di azienda. Le polemiche con i sindacati e la presenza dei partiti della sinistra. Improvvisa contestazione finale ad opera dei Cobas e degli «autonomi»

# Ecco l'Italia che non si rassegna

## Una folla immensa contro Amato, per la democrazia e il lavoro

Una folla immensa con tante bandiere rosse a Roma. L'appello dei consigli unitari ha trovato un'eco enorme. Sonora bocciatura per Amato, una scossa per il sindacato. I comizi degli operai in piazza, i commenti di dirigenti Pds, Rifondazione, Rete. Applausi per Occhetto (e qualche fischio da Rifondazione). Le lacrime di Ingrao. La contestazione finale dei Cobas a colpi di sampietrini.

BRUNO UGOLINI

ROMA. Sono migliaia e migliaia, e continuano a dilatare imperterriti, dalle prime ore del pomeriggio fino a sera. Hanno in testa una striscione che porta le sigle di Cgil, Cisl e Uil e in testa male del governo Amato. Qui c'è una folla immensa di iscritti al sindacato, anche se - non si può nascondere - di iscritti, in stragrande maggioranza, alla sola Cgil. Eppure questa è una manifestazione non organizzata dalle tre Confederazioni, anzi condannata da Cisl e Uil e da una parte della Cgil stessa. È il paradosso della giornata. Ma quelli che sfilano non sono commercianti, industriali, professionisti. È un pezzo del mondo del lavoro dipendente, un pezzo dell'Italia dalle mani pulite, dell'Italia dei posti di lavoro che si sgretolano, oggi in preda allo sdegno. Molti contano le bandiere. E, certo, vedono che Rifondazione Comunista, con scarso rispetto per l'autonomia dei Consigli stessi, ha portato cinque bandiere per due mani, come commenta un vecchio amico della Fiom veneta intento al servizio d'ordine. E ci sono, comunque, anche bandiere del Pds. Quello che risulta, semmai, è la pochezza delle bandiere sindacali: qualche vessillo della Cgil e qualche drappo azzurro della Cisl (un sindacato autonomo). Non è una manifestazione unitaria, se per tale si intende la massiccia presenza di lavoratori, aderenti a Cgil e Uil. Non a caso un oratore dal palco ricorda un altro straordinario appuntamento di massa simile a questo: il 24 marzo del 1984, quando la sola maggioranza della Cgil chiamò a Roma i lavoratori per impedire il taglio della scala mobile. Un paragone poco felice visto che allora tutto finì, purtroppo, con una sconfitta.

Quella di questo fatidico 1993 è però forse un'altra cosa: il possibile inizio di un rilancio delle forze di sinistra, malgrado le tante divisioni interne. E una scossa per l'intero movimento sindacale. È possibile etichettare come si vuole quel fiume di persone affluito ieri a Roma, ma non si possono ignorare le loro richieste. Esse, ribadite nei comizi, sono di due tipi. Uno riguarda il confronto con il governo e la Confindustria sul lavoro e la politica sociale. Quei lavoratori, in sostanza, chiedono maggior combattività, invocano lo sciopero generale (magari con qualche ingenua fiducia nel valore taumaturgico di questa scelta di lotta). Non sono contesi l'unità ai vertici confederali, ma polemizzano con quelli che chiamano «l'unità a tutti i costi». La seconda richiesta riguarda la democrazia interna ai sindacati. L'accordo del 31 luglio, sul costo del lavoro, firmato a fabbriche chiuse, senza consultare i lavoratori, non è stato ancora digerito. C'è un dibattito aperto sulla possibile riforma del sindacato, con quelle «poste anche legislative» sindacali, intesi a rivendicare regole di «partecipazione» agli imprenditori, non possono snobbare altrettante regole per la partecipazione delle loro «basi» quando si fanno trattative e accordi.

Ma cerchiamo di raccontare questo pomeriggio romano. Il corteo da piazza Esedra parte in anticipo, verso le 14 invece che le 15, già pressato dalla folla, e imbocca via Cavour. Il primo a capire il clima della giornata è il venditore dei biglietti del lotto: «Se pigliate il biglietto fortunato non serve il sindacato», grida tra le risate. Ed ecco i primi cartelli: «Sintesi sveglia, uniti si vince». Molti i nomi delle fabbriche «Plom-



### L'INTERVISTA

Parla uno dei leader dei consigli «Capitalizziamo questa giornata»

## Cagna: «Se ci fosse Trentin lo abbraccerei»

ROMA. Paolo Cagna, delegato del Corriere della Sera, non fa nulla per nascondere di essere contento, molto contento. Sono passati solo sei mesi, forse di meno, da quel giorno in cui il consiglio di fabbrica del Corriere lanciò un appello a tutti i consigli di fabbrica milanesi perché si unissero e scendessero in piazza, contro il governo Amato.

Da quel giorno sono successe molte cose. Le piazze si sono riempite contro la manovra del governo. Le sedi sindacali sono state investite da una critica dura e spietata. Cambiare il sindacato, restituirlo alla base per farlo contare di più. Fare il referendum contro l'articolo 19 dello Statuto dei lavoratori che definisce la maggiore rappresentatività di Cgil, Cisl e Uil.

E Paolo Cagna è andato dappertutto, ha parlato con tutti. Con i vertici della Cgil, con i partiti. Costi in pochi mesi è diventato un simbolo. Il simbolo dei consigli. Di una posizione di radicale opposizione al governo. Di un sindacato libero da verticismi e burocrazie.

Lo avresti immaginato qualche mese fa che i consigli avrebbero portato in piazza a Roma centinaia di migliaia di lavoratori?

No, non lo avrei immaginato. Per questo non mi vergogno di dirti che è il più ben giorno della mia vita.

Ma domani? Pensi che il sindacato, la Cgil, capirà quello che questa manifestazione manda a dire?

Se non sono matti...

C'è stata una polemica nel corteo. Troppe bandiere di Rifondazione, si è detto, che oscurano il ruolo dei consigli; le loro parole d'ordine...

L'ho sentita questa polemica. Riguarda il Pds e Rifondazione. Non noi. A me interessa che ci siano molte bandiere rosse...

Ma voi avete chiesto l'adesione della sinistra.

Certo, perché pensiamo che in questa situazione, con questo governo è la sinistra che deve prendersi le sue responsabilità, non solo il sindacato, o una parte di esso.

Avete organizzato una manifestazione contro il governo o anche contro il sindacato?

Contro il sindacato? Assolutamente no. Guarda che non sono diplomatico, con le scelte del sindacato, quelle fatte in questi mesi non sono state d'accordo. Ma noi non siamo contro, non siamo fuori. Noi questa Cgil la cambieremo. E speriamo che adesso il sindacato rifletta, rifletta molto.

Nessuna polemica, quindi. Allora se Trentin fosse qui, sul palco, che cosa faresti?

Lo abbraccerei, gli direi che è stata una grande giornata per tutti noi e che dobbiamo capitalizzarla, insieme. □ R.A.

A piazza San Giovanni parlano solo i delegati. D'accordo con loro Pds, Prc, Rete e Verdi. D'Alema: «Siamo più uniti di quanto possa sembrare»

# Tutta la sinistra si ritrova E la base conquista il palco

Sul palco di piazza San Giovanni pieno di delegati. Parlano solo dieci lavoratori del Nord e del Sud. Ma poi salgono anche i dirigenti del Pds, di Rifondazione, della Rete e dei Verdi. E molti dirigenti della Cgil. «La sinistra all'opposizione è più unita di quanto si pensi», dice D'Alema. E Garavini: «Non si può pensare di risolvere i problemi dell'occupazione senza battere Amato».

RITANNA ARMENI

ROMA. Per salire sul palco i consigli di fabbrica devono scavalcare le transenne. Sono le 16 quando arrivano a piazza San Giovanni, in parte già piena di gente. E dal microfono un voce grida da un'ora sta gridando: «Siamo qui per dire no al governo Amato», «siamo qui a difendere il lavoro», «siamo quelli dalle mani pulite». Ed ecco il palco si riempie. Non facilmente, non tranquillamente. Ci saranno solo i rappresentanti dei consigli? Lasceranno salire i dirigenti della Cgil che hanno partecipato al corteo, mischiati alla folla? E che farà il Pds? E Rifondazione che si è presentata con tutte le sue bandiere? C'è un momento fra le 16 e le 16,30 in cui tutto è incerto in questa strana manifestazione guidata dalla base e seguita dai vertici. Poi una spontanea diplomazia si mette

in moto. Bassolino e Livia Turco, che sono arrivati fra i primi, rimangono a chiacchiere fuori dalle transenne dove è rinchiuso il palco. E questo all'inizio si riempie solo ed esclusivamente di lavoratori dei consigli. Poi arrivano i dirigenti di Rifondazione: Garavini, Cossutta, Magri. Dietro di loro Tortorella che chiacchiera con Serri. E poi D'Alema, Musi, Angius. Entrano dentro le transenne e di fermano sotto il palco. Poi una diplomazia invisibile e cordiale interviene. Tutti sul palco, tutta la sinistra e tutti i dirigenti della Cgil che vogliono salire. Sale Grandi, sale Bertinotti, sale Pizzinato, Sale Franco Russo dei Verdi. Arriva scortissimo Orlando. E sale anche lui.

Si annuncia che ci saranno dieci interventi, dieci lavoratrici e lavoratori parleranno dei loro problemi e delle loro ansie», dice l'anonima voce al microfono. Comincia un pensionato di Brescia. E sul palco cominciano i commenti. «È proprio una manifestazione come la volevamo, unitaria e di massa», dice Angius - segno che non ci si piega alla politica del governo». Lo interrompe con cordialità un delegato. «Ma lo voglio un partito che mi sia più vicino, voglio che il mio partito mi sia vicino». Fausto Bertinotti è raggiante. «È enorme, è splendida», dice - conferma quello che forse è chiaro, ma che il sindacato non vuole capire: i lavoratori vogliono manifestare contro questo governo. I consigli hanno assunto un ruolo di supplenza. Hanno fatto ciò che Cgil, Cisl e Uil non hanno voluto fare».

Ma ci sono sul palco alcuni importanti dirigenti del sindacato. C'è Antonio Pizzinato. «Da questa piazza viene una ventata di cose pulite», dice. Ma la Cgil perché non ha aderito? «Questa è una piazza della Cgil, qui ci siamo tutti noi», risponde Alfiero Grandi. Ma non c'è Trentin, è in fin troppo facile risposta. «Lo informemmo», risponde secco il segretario confederale.

Poi arriva Paolo Cagna, delegato del Corriere della Sera e

quello di dare continuità alla lotta contro il governo. Il sindacato ha condotto una vertenza contro Amato e poi si è fermato nel momento in cui il governo faceva scelte che lo sdivano. La spinta di quella vertenza è stata raccolta dai consigli di fabbrica. D'Alema non è d'accordo con chi ha sostenuto che il corteo dei delegati era contro le organizzazioni sindacali. «È un corteo per la democrazia e propone l'idea di un sindacato che ritrova le ragioni della sua unità nella partecipazione».

La sinistra è unita in questo palco di piazza San Giovanni, come raramente riesce ad esserlo. «La sinistra che sta all'opposizione è più unita di quello che sembra», dice sempre D'Alema. E la strategia che ci divide. Per noi il compito della sinistra non è quello di portare bandiere, ma di dare

risposte politiche. L'allusione è a Rifondazione che ha invaso la manifestazione di bandiere del partito. Risponde Magri: «Non ci sono solo le bandiere c'è la gente di Rifondazione». Risponde Garavini: «Da questa manifestazione è venuta una domanda che non riguarda solo il sindacato, ma tutta la sinistra. Non si può pensare di risolvere i problemi dell'occupazione con questo governo. Per questo chiediamo di cambiare subito le cose. E con il voto».

Al microfono le voci si susseguono. Bravissimo il portuale di Genova. Chiede a Trentin di andarsene. Poi la parola è a Nico Volpin, delegato Zanussi, della Fim Cisl. Un'altra abile azione diplomatica e politica delle organizzazioni di base: far concludere da un delegato di quella Cisl che questa manifestazione l'ha critica e rinnegata. Volpin comincia: «È con

emozione che vi parlo...». Ma sotto arrivano gli autonomi e i Cobas. Volpin prosegue: «Vi parlo da lavoratore, uno di coloro che insieme ad altri, con grande fatica ha organizzato questa stupenda manifestazione alla quale voi avete dato corpo, intelligenza e anima...». Il vociere sotto il palco diventa insopportabile. La paura di incidenti, provocazioni che ha dominato l'inizio del corteo e che poi si era dissolta ritorna. Volpin capisce. Ringrazia e chiude il suo discorso. «La manifestazione è chiusa», si dice dal palco. E si diffondono le note di una nota canzone di Gino Paoli. Dal palco qualcuno scende precipitosamente per andare lì dove potrebbe esserci pericoli di scontri. E per cercare di impedirli. Gli altri scendono lentamente. Sotto il palco parlano i Cobas. Mentre piazza San Giovanni pian piano si svuota.

Nella foto sopra Paolo Cagna del consiglio di fabbrica del «Corriere della Sera». Nella foto grande un momento della manifestazione di ieri per le vie di Roma

Domani 1 marzo, presso la sede de l'Unità, alla presenza del delegato dell'Int. di Finanza di Roma, dott.ssa Di Bianca, avrà luogo la...

**8ª Estrazione Settimanale del CONCORSO**  
fra gli **ABBONATI A L'UNITÀ 1993**

In palio:  
**2 CROCIERE NEL MEDITERRANEO**  
dal 10 al 22 agosto per 2 persone

Martedì pubblicheremo i nomi dei 2 fortunati vincitori

AUT. MIN. 9489